

# Nichi Vendola, il nuovo fenomeno politico dell'Italia

**Cattolico, comunista e gay, oggi è il continuo incubo del Partito Democratico. A 52 anni fu scelto per la seconda volta presidente della Regione Puglia ed è attualmente leader del Partito Sinistra Ecologia e Libertà. Tutto indica che oggi stravincerebbe le primarie per scegliere un candidato premier tra l'opposizione di centrosinistra.**

**Elisabetta Pique**

Domenica 9 gennaio di 2011



Foto Reuters / Tony Gentile

*Roma*

La prima cosa che chiama l'attenzione è l'orecchino che ha nell'orecchio sinistro. La seconda, la passione quando parla, la sua abilità per sedurre. Fino al punto che alcuni cominciano a considerarlo una sorte di nuovo Berlusconi, ma di sinistra.

Cattolico, comunista e gay, Nichi Vendola è il nuovo fenomeno politico dell'Italia. Un paese ogni volta più diviso, che vede arrivare lentamente la fine della era di Silvio Berlusconi.

A 52 anni – cioè, considerarlo giovane nel gerontocratico mondo politico italiano -, Vendola fu scelto per la seconda volta, nello scorso marzo, presidente della Regione Puglia (nel sud del paese).

Inoltre è l'attuale leader del partito Sinistra Ecologia e Libertà (SEL), che non è rappresentato in Parlamento, ma che, secondo diversi sondaggi, riuscirebbe a raccogliere il 6% circa dei voti se ci fossero elezioni oggi, cifra non affatto bassa considerando il frammentato universo politico locale.

Unica figura carismatica dell'opposizione – che non riesce a riprendersi dall'ultima sconfitta sofferta nell'aprile del 2008 - si sa che Vendola stravincerebbe se ci fossero primarie per scegliere un candidato-premier nell'opposizione di centrosinistra per le prossime elezioni (anticipate o no). Motivo per cui, è diventato un vero incubo per il Partito Democratico (PD), il principale oppositore, che continua alla deriva, senza riuscire a trovare un leader che piaccia all'elettorato.

**”La sinistra ha perso la rotta”**. Nello scorso gennaio, Vendola assestò un duro colpo a uno dei principali leader del PD, Massimo D'Alema, stravincendo nelle primarie a Francesco Boccia, il candidato che avrebbe voluto l'ex premier per le elezioni regionali.

“Tutti i partiti di centrosinistra sono inadeguati”, ha affermato recentemente Vendola durante un incontro con la stampa estera, in cui assicurò che il suo obiettivo è scuotere la politica italiana che soffre di un déficit di alternativa di fronte al berlusconismo. Il sogno di Vendola, ha raccontato, è ricostruire una nuova sinistra, diversa. Una sinistra “curiosa del mondo che cambia, all'altezza delle sfide del tempo presente, in grado di essere nella realtà, di conoscere i territori e i luoghi di lavoro”.

”Per paura di perdere, la sinistra ha perso la rotta”, denuncia Vendola, che pensa che la migliore dimostrazione di questo sia quel che è accaduto negli ultimi mesi. “E' un'anomalia il fatto che se la destra va in crisi (per la rottura tra il premier e il suo alleato Gianfranco Fini), ci vada anche la sinistra”, dice. “Perché l'attuale sinistra concepisce se stessa come il problema, non come la soluzione”, aggiunge.

Nato a Bari, il 26 agosto di 1958, figlio di una umile famiglia cattolica e comunista, penultimo di due fratelli e una sorella, Vendola racconta che nella sua casa di Terlizzi (provincia di Bari) c'erano due ritratti, uno accanto all'altro: Yuri Gagarin e Giovanni XXIII. “Ai miei genitori sorse in modo spontaneo il fatto di trasformare il nome del patrono di Bari, Nicola, in quello dell'allora capo della Unione Sovietica, Nikita Krushev. “Già nel asilo nido tutti mi chiamavano Nichi”, spiega.

Da bambino Vendola, uomo colto, autore di vari libri di tema politico, cominciò a divorare libri che prendera in prestito dalla biblioteca. Adorava anche la musica, ma a casa sua non c'era un giradischi. Da giovane cominciò a lavorare e studiare. D'estate da cameriere; d'inverno, da venditore di libri. Durante gli anni di università – conseguì la laurea in Filosofia e Lettere con una tesi su Pier Paolo Pasolini - lavorava come correttore di bozze per una casa editrice, che non gli dava soldi ma libri. “Quando verso la fine del liceo ero riuscito a comprarmi le opere di Cesare Pavese e di Bertold Brecht ebbi la sensazione di essere veramente ricco”, ricorda.

Nel 1972 si iscrisse alla Federazione dei Giovani Comunisti e divenne membro del legendario Partito Comunista Italiano, il più importante di Occidente in quel momento. Quando questo si divise dopo la caduta del Muro di Berlino, fu tra i fondatori del Partito della Rifondazione Comunista, con cui divenne deputato nel 1992, poi nel 1994, nel 1996 e nel 2001.

Nel gennaio del 2005 vinse le primarie che determinarono poi la sua vittoria come presidente della Regione Puglia. Da quel momento, ha nel suo pollice destro un anello che gli fu regalato da un pescatore di Mola di Bari. Si tratta dell'alleanza della mamma di questo suo fan, che per Nichi Vendola rappresenta "una specie di matrimonio con il popolo".

Oggi, la sua visione dell'attualità è impietosa. Pensa che Italia sia un paese in decadenza, dove c'è una "drammatica richiesta di cambiamento". La vita si è precarizzata, ripete, incantando il pubblico di sinistra. "L'Italia è un paese alla deriva se non tutela la cultura", condanna criticando duramente la "macelleria sociale" che sta realizzando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Definisce le ultime lotte politiche italiane e il voto di fiducia che Berlusconi è riuscito a superare per tre voti lo scorso 14 di dicembre, sotto le accuse di compra-vendita di deputati, "una telenovela oprimente". Oppure "uno spettacolo indecente che conferma il degrado della vita politica della penisola".

Anche se il Cavaliere ha superato di poco questa prova di fuoco, Vendola è convinto che il ciclo di Berlusconi è finito, anche se avverte che il vero problema non è Berlusconi ma il berlusconismo. Ovvero "quella cultura generale che ha perpetrato nelle vene" degli italiani dopo il regno del Cavaliere per più di 16 anni. "Berlusconi vince perché ha fatto un capolavoro: grazie al suo impero televisivo, ha confezionato una idea di libertà, una libertà di controllo remoto, una libertà da supermercato, perché un paese di ignoranti è meno libero", attacca. Però è convinto che esiste una Italia migliore, che vuole un'altra cosa.

Vendola ha anche una visione critica dell'Europa, che secondo lui segue una strada sbagliata, visto che sta "devastando il profilo sociale che la caratterizzava".

Tuttavia, al di là delle sue posizioni chiaramente di sinistra, Vendola è misurato. Sceglie con cura le parole – in merito alla questione israelo-palestinese, si mostra molto equilibrato e politicamente corretto – ed è convinto che la volgarità debba rimanere fuori dal lessico politico. Sa che molti lo considerano il virtuale candidato premier dell'opposizione nelle eventuali future elezioni, e si comporta come tale.

Per questo, quando gli chiedono come può essere cattolico e gay insieme, Vendola – che riconosce di avere sempre con lui un rosario in tasca - risponde che per lui si tratta di qualcosa di naturale: il cattolicesimo è sempre stato il suo contesto culturale. E dice che c'è bisogno di rilanciare la sfida del dialogo con la Chiesa ed evitare l'anticlericalismo. Quando, non tanto tempo fa, in mezzo allo scandalo per le feste con le minorenni, Berlusconi disse che preferiva guardare le belle ragazze che essere gay – frase che produsse più agitazione all'estero che in Italia, dove molti si riconobbero nel macho Berlusconi - furono in molti ad interpretare che si trattasse di una chiara allusione a Nichi Vendola.

Il leader di SEL, che fu fondatore di Arcigay Nazionale (la principale organizzazione che difende i diritti delle persone omosessuali) e promotore di Lila (Lega Italiana per la lotta contro la Aids), pensa che l'Italia è un paese "violentamente maschilista", dove c'è una costante umiliazione della donna e dove c'è bisogno di una legge contro l'omofobia.

Riconosce che gli da fastidio che questa sua inusuale caratteristica di essere cattolico, comunista e gay finisca per essere un fatto folclorico, per la “semplificazione manichea della realtà” tanto ricorrente. Quando gli chiedono se per lui gli italiani - conservatori e maschilisti come pochi – siano pronti per votare un premier omosessuale, Vendola non ha dubbi. “Certamente sì, e non sarei il primo”, risponde, negandosi a identificare a questo primo omosessuale non dichiarato che c’è stato nella storia. Secondo i rumors sarebbe stato membro della vecchia e poderosa Democrazia Cristiana.

© LA NACION